

## C A P O X.

*I veneziani appellano da questa bolla ad un futuro concilio generale.*

Non si tardò ad avere notizia in Venezia della sentenza di scomunica e d'interdetto e di anatema e di maledizione, e di tutto quel di più, che il papa Giulio II aveva pronunziato contro il doge Leonardo Loredan, il senato, i consigli, le magistrature della repubblica e persino contro ciascun veneziano in qualunque parte del mondo si fosse trovato. Dopo matura discussione, si decretò di respingere e rigettare solennemente la bolla pontificia, e di proibirne sotto pene gravissime, in qual si fosse luogo del dominio veneto, la pubblicazione. Inoltre, per mezzo di abili persone ed esperte si fece affiggere nei luoghi più frequentati di Roma una solenne scrittura della repubblica, nella quale, dopo le più riverenti lagnanze del principato e dopo le sue legali giustificazioni, s'interponeva una protesta ed appellazione dal giudizio del pontefice ad un futuro concilio generale della Chiesa: siccome appunto aveva ella fatto ventisei anni addietro, allorchè il papa Sisto IV, per motivo di Ferrara, aveva promulgato una bolla dello stesso identico tenore di questa. Per quante indagini abbia io fatte per trovare il testo originale dell'appellazione della repubblica, non mi fu possibile di venirne a capo. Soltanto ho potuto conoscere, che siccome il principale fondamento delle censure del papa Giulio II contro i veneziani era appoggiato alla costituzione o bolla nominata in *Coena Domini*, perciò anche questa volta il senato dichiarava non potersi comprendere il caso presente tra quelli di cui parlava la bolla, e quindi potersi interporre legittima appellazione. La quale supposizione del senato la si raccoglie altresì dalla successiva bolla dello stesso Giulio II, in risposta alla interposta appellazione della repubblica.